



*Senato della Repubblica - Camera dei Deputati*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL  
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1999

Prot. n. 1609 /Comm. antimafia

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la  
Relazione sulla Fincantieri che questa Commissione ha approvato in data odierna.

Con i migliori saluti,

Ottaviano Del Turco

\*\*\*\*\*

senatore avvocato  
Nicola Mancino  
Presidente del  
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA



*Senato della Repubblica - Camera dei Deputati*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL  
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1999

Prot. n. 7605 /Comm. antimafia

Onorevole Presidente, -

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la  
Relazione sulla Fincantieri che questa Commissione ha approvato in data odierna.

Con i migliori saluti,

Ottaviano Del Turco

\*\*\*\*\*

onorevole professore  
Luciano Violante  
Presidente della  
Camera dei deputati

PAGINA BIANCA

## INTRODUZIONE

Il Comitato di lavoro su riciclaggio, *racket* ed usura (1) (2), articolazione interna della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, ha avviato un'inchiesta sul fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo.

La presenza della mafia nei cantieri, la più grande realtà industriale della città, pure in mancanza di memoria storica del fenomeno, non può essere considerata un fatto nuovo (3). Accompagna la vita dell'azienda da decenni e la sua attualità trova riscontro nell'emissione, il 10 luglio 1997, di un'ordinanza di custodia cautelare (4) nei confronti di ventitrè persone appartenenti alla cosiddetta «famiglia dell'Acquasanta», dal nome della borgata su cui insiste lo stabilimento della Fincantieri (5).

---

(1) I Comitati di lavoro sono disciplinati dall'articolo 1 della legge istitutiva, nonché dall'articolo 15 del Regolamento interno.

Il Primo Comitato, coordinato dall'onorevole Alfredo Mantovano ha competenza in materia di riciclaggio, *racket*, usura, sequestro e confisca dei beni mafiosi, appalti di opere pubbliche. È costituito dai parlamentari Ballaman Eduard, Bova Domenico, Centaro Roberto, Figurelli Michele, Firrarello Giuseppe, Miccichè Gianfranco, Molinari Giuseppe, Pelella Enrico, Scozzari Giuseppe e Veneto Gaetano.

(2) Per l'inchiesta sul fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo il I Comitato è stato integrato dal senatore Russo Spena, su designazione del Presidente della Commissione.

(3) Cfr. per una ricostruzione storica della presenza della mafia nelle attività cantieristiche palermitane, si vedano, innanzitutto, la relazioni conclusive della Commissione parlamentare antimafia (1976), e relazioni, documenti, atti degli anni precedenti; Marino, «Storia della Mafia», Roma, 1997, p. 40 ss.; Santino, «Perché questo dossier», in CDS/dossier 8, Palermo, 1997, pag. 7; *Idem*, «Sicilia 102. Caduti nella lotta contro la mafia e per la democrazia dal 1893 al 1994», Palermo, 1995; Chelanti-Farinella, «Rapporto sulla mafia», Palermo, 1964; in riferimento agli anni precedenti il fascismo, Marino, «Partiti e lotta di classe in Sicilia», Bari, 1976. Sulla storia del Cantiere, Candela, «I Florio», Palermo, 1986.

(4) Cfr. DOC. 466/2: GIP Palermo, ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97, in data 10 luglio 1997, con la quale veniva disposta la cattura di Galatolo Vincenzo + 22, e l'applicazione di misura interdittiva nei confronti di Cinà Mariano + 5.

(5) Come si evince dalla documentazione acquisita sulla struttura organizzativa dell'azienda (DOC. 556.1), la Fincantieri, costituita come società operativa nel 1984, è organizzata su tre livelli: una direzione generale con sede a Trieste, due divisioni e sette stabilimenti (con un'occupazione, alla data del 31 ottobre 1997, di 9500 unità): Ancona e Castellammare, specializzati nella costruzione di navi convenzionali; Marghera e Monfalcone, specializzati nella costruzione di navi crociera; Palermo, operante su tre linee di attività: nuove costruzioni, trasformazioni navali, riparazioni navali; Sestri, specializzata in costruzione di piattaforme offshore e di navi per l'energia.

Lo stabilimento di Palermo, alla fine del 1997, occupava 620 unità.

L'attività del Comitato ha avuto inizio con l'audizione del sindacalista Gioacchino Basile (seduta del 9 ottobre 1997) ed è proseguita con quelle di Emilio Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo; Rosa-

---

La Fincantieri controlla le società: Sestri Cantiere Navale, il Cetena, l'Isotta Fraschini Motori, la SEAF, l'IFM, la Gestione Bacini La Spezia, i Bacini Siciliani (che detengono una partecipazione paritetica con l'ESPI nella Società Bacini di Palermo), la Fincantieri Holding B.V. (che ha al suo interno una partecipazione totalitaria per FDGM, maggioritaria per GMT e di minoranza per Wartsila NSD Corporation).

La Fincantieri detiene inoltre partecipazioni nelle società: LIPS Italiana, ELNAV, EEIG Euroyards, Orizzonte (Horizon iJVC).

Nel 1987 lo Stabilimento di Palermo era inserito nella Divisione Riparazioni Navali, con sede a Genova, che aveva il compito di presidiare l'area di business delle trasformazioni e delle riparazioni navali, assicurando il controllo operativo e gestionale dei singoli stabilimenti.

Lo stabilimento di Palermo, alla fine del 1997, occupava 620 unità.

La Fincantieri controlla le società: Sestri Cantiere Navale, il Cetena, l'Isotta Fraschini Motori, la SEAF, l'IFM, la Gestione Bacini La Spezia, i Bacini Siciliani (che detengono una partecipazione paritetica con l'ESPI nella Società Bacini di Palermo), la Fincantieri Holding B.V. (che ha al suo interno una partecipazione totalitaria per FDGM, maggioritaria per GMT e di minoranza per Wartsila NSD Corporation).

La Fincantieri detiene inoltre partecipazioni nelle società: LIPS Italiana, ELNAV, EEIG Euroyards, Orizzonte (Horizon iJVC).

Nel 1987 lo Stabilimento di Palermo era inserito nella Divisione Riparazioni Navali, con sede a Genova, che aveva il compito di presidiare l'area di business delle trasformazioni e delle riparazioni navali, assicurando il controllo operativo e gestionale dei singoli stabilimenti.

Lo Stabilimento di Palermo operava sulle tre linee di attività: nuove costruzioni, su commesse acquisite dalla Divisione Costruzioni Mercantili; trasformazioni navali, su commesse acquisite dalla Divisione Riparazioni Navali; riparazioni navali, su commesse acquisite direttamente dallo stabilimento se inferiori alle 50.000 ore di manodopera o dalla stessa Divisione Riparazioni Navali se superiori.

Nel Marzo 1993, a seguito della dismissione degli stabilimenti di pura riparazione navale e conseguente cessazione delle attività della Divisione Riparazioni Navali, lo Stabilimento assunse l'attuale collocazione organizzativa, confluyendo nella Divisione Costruzioni Mercantili.

Contestualmente, per mantenere un presidio sulla specifica area di business, fu costituita, nell'ambito della Divisione Costruzioni Mercantili, la Linea Prodotto Trasformazioni Navali.

Gli stabilimenti di Ancona e Castellammare sono specializzati nella costruzione di navi convenzionali; Marghera e Monfalcone, nella costruzione di navi crociera.

Palermo, opera su tre linee di attività: nuove costruzioni, trasformazioni navali, riparazioni navali, Sestri è specializzata in costruzione di piattaforme offshore e di navi per l'energia.

La Divisione Costruzioni Militari, ha sede a Genova e da essa dipendono gli Stabilimenti di Riva Trigoso e Muggiano specializzati nella costruzione di navi militari e traghetti veloci.

L'attuale struttura organizzativa della Divisione Costruzioni Mercantili, alla quale dal 1993 appartiene lo Stabilimento di Palermo, evidenzia, in particolare: le Linee Prodotto, responsabili per i prodotti di specifica competenza, della commercializzazione, della progettazione di base e, a commessa acquisita, del controllo dell'avanzamento tecnico economico della stessa; il Settore Tecnico: cui compete lo sviluppo progettuale

rio Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo; Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo; Claudio Barone, segretario generale della Uil di Palermo, Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo e Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo (9 ottobre-11 novembre 1997); Corrado Antonini, presidente della Fincantieri; Bernardo Carratù, direttore generale della Fincantieri (11 novembre 1997); Vittorio Teresi, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Palermo (1° luglio 1998) e Antonino Cipponeri, ex direttore dei cantieri navali di Palermo (8 luglio 1998).

È stata inoltre svolta un'intensa attività di istruzione documentale, i cui contenuti costituiranno oggetto di specifici riferimenti.

Nell'esporre i fatti più significativi si darà preliminarmente conto degli elementi acquisiti dal Basile, perchè dalla ricostruzione della sua personale vicenda emerge uno spaccato approfondito ed importante della realtà mafiosa nei cantieri navali palermitani e nel territorio su cui questi ultimi insistono.

E proprio il dato inscindibile cantiere-quartiere, puntualmente rappresentato dalla prospettazione del Basile, costituirà la chiave di lettura dei fenomeni e dei fatti oggetto di questa relazione, per l'importanza dei peculiari rapporti tra l'ambito produttivo e quello civile culturale e sociale del territorio, tra la vita nel cantiere e la vita nella borgata.

Così, per molti versi, la storia personale dell'operaio, del sindacalista, del cittadino Basile può essere considerata una chiave di interpreta-

---

di tutte le commesse ivi compresa l'elaborazione dei relativi fabbisogni di acquisto di materiali e impianti necessari per la realizzazione delle commesse: il Settore Acquisti che provvede, per tutte le commesse, all'approvvigionamento di quanto previsto sulla base dei fabbisogni definiti dall'ente tecnico. La funzione approvvigionamenti è presente anche a livello di Stabilimento, con un ruolo limitato, prevalentemente rivolto a materiali minori e prestazioni, acquisibili più convenientemente su piazza. I limiti operativi per gli Enti acquisti di Stabilimento sono definiti dalla direttiva Acquisti di Stabilimento.

Nella struttura dello Stabilimento di Palermo si evidenziano in particolare due aree: 1) quella per la realizzazione delle nuove costruzioni (acquisite e progettate dalla sede di divisione), costituita di tre enti: «Tecnico Pianificazione e Logistica», preposto alla pianificazione e preparazione delle attività di produzione, «Manufatti e premontaggi» e «Bordo», preposti alla fabbricazione; 2) quella di riparazioni navali responsabile di tutte le attività afferenti allo specifico business. Ad essa competono infatti la commercializzazione, la preventivazione e l'esecuzione degli interventi di riparazione, avendo al suo interno le risorse e le competenze necessarie.

Le commesse di trasformazione navale in funzione delle dimensioni e caratteristiche dello specifico intervento (assimilabile di volta in volta alla nuova costruzione o alla riparazione) sono realizzate o dalle strutture dedicate alle nuove costruzioni o da quelle della Linea Riparazioni.

Completano la struttura dello Stabilimento due Enti di servizio: «Personale» e «Amministrazione e Controllo di Gestione». Nell'ambito di quest'ultimo ente è inserito l'Ufficio Acquisti, costituito da un responsabile e 3 addetti, che provvede all'approvvigionamento di beni e servizi secondo le norme e limiti definiti da apposite direttive.

zione non solo della peculiare relazione mafia-impresa, ma anche della complessità dell'interazione mafia-istituzioni pubbliche-attività economiche e può costituire un vero e proprio laboratorio per la verifica dei ruoli effettivi di ciascuno dei protagonisti delle vicende dei cantieri navali e del quartiere dell'Acquasanta di Palermo (6).

#### L'AUDIZIONE DI GIOACCHINO BASILE

In premessa va evidenziato che Basile aveva già avanzato richiesta di essere ascoltato nella precedente legislatura (7), intendendo riferire alla Commissione antimafia quanto a sua conoscenza circa le interferenze

---

(6) Sulla contaminazione mafiosa nel quartiere «Acquasanta», si veda Trib. Palermo, sentenza n. 708/97 del 17 luglio 1997, nei confronti di Di Giovanni Michele + 1, ove è richiamata (pag. 35 e ss.) la forte presenza mafiosa, al cui vertice figura Galatolo Vincenzo (Enzo), indiscusso capo e rappresentante della «famiglia» fino al suo arresto. Nella motivazione della sentenza risulta altresì delineato il ruolo dei fratelli di Enzo Galatolo — Giuseppe, Raffaele, Gioacchino e Vito — del nipote Farina Stefano e degli «uomini d'onore» ad essi vicini (e tra questi, in particolare, quello di Pipitone Antonino) e risulta dimostrata la loro appartenenza a Cosa nostra. La conoscenza dimostrata dai collaboratori di giustizia in ordine alla mafia dell'Acquasanta ha consentito di indicare anche le attività illecite e gli interessi economici riconducibili a questo gruppo mafioso: così è emerso in particolare che «i Galatolo traevano le loro potenzialità finanziarie dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dal totonero». L'istruttoria dibattimentale, richiamata nella cennata sentenza, aveva evidenziato «l'infiltrazione del gruppo criminale dell'Acquasanta in attività imprenditoriali», la capacità di incidere nel tessuto economico e sociale anche mediante forme di riciclaggio di denaro sporco. In particolare erano risultano posti in risalto il controllo degli appalti nei Cantieri navali e l'esistenza di una fitta rete di imprese societarie riconducibili alla famiglia dei Galatolo, ed infine la loro capacità di influenzare anche le attività sindacali.

(7) In data 8 settembre 1994, risulta pervenuta per conoscenza alla Commissione copia di una lettera a firma Gioacchino Basile al Sindaco di Palermo, dove, citate precedenti denunce ed esposti alla magistratura, veniva richiamato il tema della presenza mafiosa dentro i cantieri navali (cfr. *DOC.* n. 44 dell'8 settembre 1994). Anche un circostanziato esposto denuncia datato 29 maggio 1992, inoltrato al Procuratore della Repubblica di Palermo risulta indirizzato — tra gli altri — a questa Commissione. L'esposto sopra richiamato è stato prodotto in copia (con allegati) dal Basile all'esito della sua audizione di giovedì 9 ottobre 1997, così come una copia di una lettera indirizzata a Vito Galatolo e per conoscenza alla Procura della Repubblica di Palermo e al Presidente della Commissione Antimafia. Questa lettera aveva ad oggetto le minacce di morte profferite dal Galatolo nei confronti dello stesso Basile (cfr. *DOC.* 483/33, foli 215-217), dalle quali è scaturito un procedimento penale conclusosi con la condanna in primo e secondo grado dello stesso Vito Galatolo (cfr. Tribunale di Palermo, sentenza n. 708/97 del 15 ottobre 1997, citata alla nota che precede). Infine risulta agli atti anche una lettera indirizzata dal Basile all'ingegner Antonino Cipponeri il 19 dicembre 1994 e trasmessa per conoscenza al Presidente della Commissione Antimafia (cfr. *DOC.* n. 483, cit., foli 171-175). Il Basile ha pure riferito di aver prodotto ulteriore documentazione in occasione di un incontro avvenuto con il Presidente della Commissione antimafia on. Tiziana Parenti (cfr. sul punto, pag. 24 del *Resoconto stenografico* della seduta e l'articolo «Sui Cantieri navali la Commissione Antimafia ascolta Gioacchino Basile», in «La Sicilia» del 3 novembre 1994).

di organizzazioni criminosi nella gestione dell'attività dei Cantieri Navali di Palermo (8).

Attualmente il Basile, condannato a morte da Cosa Nostra, vive lontano dalla Sicilia ed è assoggettato ad un programma di protezione, unitamente alla moglie e ai figli.

Fin dalla sua prima esperienza di lavoro, Gioacchino Basile, ventisettenne, pontista alle dipendenze della ditta Accomando, entra in contatto con un ambiente produttivo segnato dalla presenza di Cosa nostra.

Siamo negli anni 67-68: nel quartiere la figura criminosa di maggiore spicco è quella di Michele Cavataio — che appunto «controllava» l'Accomando — ed il contesto quello in cui andava maturando la strage di via Lazio (9).

Come si legge nella relazione della Commissione Antimafia della VI legislatura (10), Michele Cavataio, mafioso formatosi «all'ombra dei cantieri navali e del mercato ortofrutticolo», aveva partecipato alla guerra dell'Acquasanta tra il 1955 e il 1956 e, da modesto autista di piazza, «era riuscito ad accumulare un considerevole patrimonio immobiliare, ed insieme, come ogni mafioso che si rispetti, una serie di assoluzioni» (11).

La città di Palermo all'epoca aveva conosciuto una serie di episodi criminosi verificatisi nell'ambiente dei mercati, aperta nel 1955 con l'uccisione all'ingresso del nuovo mercato generale ortofrutticolo del boss Gaetano Galatolo, detto Tanu Alati (12).

L'omicidio di Tanu Alati, esponente della «mafia dell'Acquasanta», avvenuto a distanza di soli due mesi dall'apertura di detto mercato, s'inquadra nel contesto di uno scontro finalizzato al controllo del settore.

---

(8) Sulla presenza della mafia al Cantiere navale di Palermo, cfr. Abbagnato, «Il caso Basile: per una lettura di contesto», in «Dossier 8 — La mafia al Cantiere navale», a cura del Centro siciliano di documentazione G. Impastato, *cit.*, nonché, Santino, *ult. cit.*, il quale ricostruisce le linee essenziali della «presenza mafiosa» e del ruolo dei lavoratori del Cantiere nella lotta contro la mafia e sottolinea come «nel secondo dopoguerra il Cantiere navale è in prima linea nella lotta contro la mafia che ha come protagonista il movimento contadino». E ricorda che «Nel gennaio 1947, l'anno più duro dello scontro con la mafia, al cantiere navale i mafiosi, capeggiati dal boss dell'Acquasanta Nicola D'Alessandro (detto Zu Cola), sparano sugli operai che non tollerano la presenza mafiosa nel Cantiere e chiedono l'allontanamento del direttore della mensa Emilio Ducci, appoggiato dai mafiosi. Vengono feriti gli operai Francesco Paolo Di Fiore e Antonino Lo Surdo. I mafiosi all'epoca del fatto erano dentro il Cantiere, gestivano la mensa, controllavano le assunzioni, con il pieno consenso del patronato» (cfr. *op. ult. cit.*, pag. 15).

(9) La sera del 10 dicembre 1969 Michele Cavataio fu ucciso negli uffici della ditta Moncada a viale Lazio.

(10) Atti parlamentari, Camera dei deputati, VI legislatura, doc. XXIII, n. 2, Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, in *Sicilia, Relazione conclusiva*, relatore Luigi Carraro, Roma, Tipografia del Senato, 1976, pag. 238 e ss.

(11) Cfr. Chelanti-Farinella, «Rapporto sulla mafia», Flaccovio, 1964.

(12) A giugno dello stesso anno viene assassinato anche Salvatore Licandro, il braccio destro di Gaetano Galatolo: ormai all'Acquasanta comanda Michele Cavataio.

La fine di Gaetano non significa affatto la fine della famiglia Galatolo, che sebbene duramente provata da quella prima guerra di mafia (13), durata dalla seconda metà degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta, con la scarcerazione di Enzo Galatolo fa di nuovo sentire la sua presenza sul territorio.

In quel periodo, infatti, insieme a Mario Cinà, Enzo Galatolo dà vita alla ditta Cinà e ritorna sulla scena dei Cantieri (14): sono i primi anni 70.

Quando il «calderaio» Basile nel 1971, ottiene quell'assunzione «a tempo» alle dipendenze dei Cantieri, in precedenza preclusagli dalla Accomando e a lungo negata dal «mercato dei nulla osta», alla famiglia Piaggio di Genova, proprietaria dell'azienda, stanno per subentrare le partecipazioni statali.

Il giovane Basile all'inizio della sua esperienza lavorativa come operaio dei cantieri navali entra in contatto con un ambiente di lavoro fortemente sindacalizzato e con un movimento operaio in grado di fronteggiare i pericoli dell'infiltrazione mafiosa.

Ma nel 1979 i Galatolo sono di nuovo forti e avviano una pressione sempre più determinata sugli esponenti del sindacato: Basile ricorda a questo proposito che la mafia riduce via via al silenzio i sindacalisti (15) e, senza un'opposizione organizzata, avvia una penetrazione sempre più attiva nella vita dei cantieri «dove nessuna ditta poteva entrare se non passava per l'Acquasanta» e dove si diffondeva il lavoro nero.

In questo scenario Basile colloca un primo punto fermo per la ricostruzione dell'infiltrazione mafiosa recente quando parla «dell'atto di coraggio» e della denuncia (luglio 82) dei condizionamenti di Cosa Nostra da parte di Giuseppe Cortesi, allora direttore della Fincantieri.

La denuncia di Cortesi riguardò una vicenda di pressioni (16) sulla ditta Aurora, concorrente per l'aggiudicazione di un appalto per le pulizie ambientali e degli uffici dello stabilimento palermitano. Ma lo stesso Cortesi ne subì dirette conseguenze perchè, a sua volta, fu minacciato («quel direttore fu costretto a cedere anche

---

(13) L'anno dopo, nel 1956, viene ucciso il fratello di Tanu Alati, Angelo Galatolo.

(14) Una puntuale ricostruzione del periodo nell'articolo di Lodato, «La mafia nei cantieri navali», in l'Unità del 15 luglio 1997, riprodotto in CSD «La mafia al cantiere navale», cit., pag. 311 e ss.

(15) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 4: «... Alcuni compagni sindacalisti che si erano distinti nel denunciare questi fatti, cominciarono ad abbassare il tono della denuncia, perchè le circostanze si stavano facendo troppo pericolose per loro. Addirittura uno di questi, Aldo Salerno, (poi diventato segretario della Fiom-Cgil palermitana), fu avvicinato a Monreale, intorno al 1980, da esponenti mafiosi di quella borgata. Si può dire che dopo questo avvicinamento il sindacato cadde nel silenzio: sembrava che nulla si potesse più opporre a Cosa nostra e al suo strapotere ...».

(16) Commesse in epoca anteriore e prossima al 27 luglio 1982, come si evince dai relativi capi di imputazione.

perchè ho poi saputo che gli hanno minacciato la famiglia e il padre, arrivando fino a Novara»)(17).

Proprio nel 1983 Gioacchino Basile intensifica il suo impegno contro Cosa nostra, cercando consensi nel cantiere e nella borgata, senza però riuscire a rappresentare ufficialmente i compagni di lavoro che si schierano con lui, perchè il consiglio di fabbrica dei Cantieri Navali per alcuni anni non è rinnovato (18).

Il 1986 e il 1987 sono segnati da due incidenti mortali sul cantiere.

Nel 1986 muore l'operaio Raffaele Autieri. Ricordando come l'episodio evidenzia le gravi carenze del dispositivo antinfortunistico, Basile osserva che, anche se nella sentenza definitiva si legge che Autieri è morto bruciato vivo nella stiva perchè stava soddisfacendo un bisogno corporale nella cisterna, ciò non fu, in quanto «... Autieri è morto perchè non riusciva a trovare la via di uscita, perchè era il primo giorno che entrava nel ventre di quella nave infetta che bruciò per tutta la giornata».

Nel marzo del 1987 un altro incidente. Muore Gioacchino Orlando. Questa volta, sempre in un contesto di lavorazioni del tutto insicure e precarie (secondo Basile gli operai di Gioacchino Orlando erano tutti «in nero»), è un esponente di una «ditta» che resta vittima di un grave incidente.

Ma la posizione della vittima nel contesto mafioso determina la decisione di sospendere un giorno, per lutto, il lavoro in azienda. Queste ferie forzate e senza precedenti sono sostenute dai segretari sindacali: «un fatto del genere non era mai accaduto», osserva Basile, che all'epo-

---

(17) La vicenda narrata dal Basile risulta oggetto di un procedimento penale in cui — come si vedrà di seguito — fu imputato tra gli altri tale RAO Vito. I fatti vennero giudicati il 13 novembre 1986 dal Tribunale penale di Palermo, che dichiarò Nicolosi Giuseppe, Rao Vito e Ruisi Pietro colpevoli del delitto di violenza privata aggravata e continuata in danno di Alomazia Mario, titolare della ditta Aurora, di Di Cristina Antonino, della ditta «La Pulita» e del responsabile della ditta Alfa B, minacciati per evitare che si aggiudicassero la commessa dei lavori di pulizia dinanzi indicati. I tre furono condannati, in primo grado, ad un anno e sei mesi di reclusione, mentre Raffaele Galatolo, coimputato, venne assolto per insufficienza di prove (cfr. Tribunale di Palermo, sentenza n. 2391/86 del 13 novembre 1986, nella cui motivazione, tra l'altro, si parla della «notevole pericolosità dimostrata dai correi, che può desumersi dall'adozione di metodi intimidatori propri della delinquenza organizzata, che, peraltro, in luoghi come Palermo, assumono un valore particolarmente rilevante». Nel medesimo provvedimento si evidenzia come Galatolo Raffaele venisse indicato come «persona di rispetto». La sua assoluzione per insufficienza di prove viene imputata al mancato riconoscimento, «nelle forme di legge», da parte del teste-persona offesa Di Cristina: «lo stesso Di Cristina, chiamato a riconoscere di persona, nelle forme di legge, il Galatolo, non è stato in grado di indicarlo con precisione. Ciò posto, non essendo possibile stabilire, allo stato degli atti, se il Di Cristina non ha riconosciuto il Galatolo — come era necessario per affermarne la piena responsabilità — volutamente, per paura, ovvero perchè effettivamente non è l'uomo che lo ha minacciato, questo Tribunale non può che assolvere il suddetto Galatolo per insufficienza di prove».

Sulla figura di Cortesi e sul suo allontanamento da Palermo, *amplius infra*, in riferimento alla posizione del Rao.

(18) Cfr. *Resoconto stenografico* seduta del 9 ottobre 1997, pag. 7.

ca contesta l'iniziativa e il 10 maggio 1987 stila un articolato esposto al procuratore della repubblica di Palermo.

Accanto alla sua firma quella di altri 120 compagni di lavoro. E precisa: «potevano essere molti di più, ma io mi dovetti affrettare a portarlo fuori dal cantiere...».

Il tenore del documento è inequivoco (19). Si denuncia che «il cantiere navale pullula di comitati di affari, con ditte e cooperative che non brillano per trasparenza»; si parla espressamente di lavoro nero; di «aria fin troppo omertosa e personaggi che nulla hanno a che fare con il vero mondo del lavoro, che si aggirano all'interno dell'azienda come veri e propri potentati». Si chiede «di indagare sulle condizioni ambientali e di sicurezza in cui si è costretti a lavorare pena, in caso di rifiuto, la messa in cassa integrazione a stipendio ridotto; di indagare all'interno del cantiere navale su ogni elemento che implica corruzione e convivenza mafiosa». Si esprime la certezza che «accurate indagini di polizia e finanziarie» potranno far luce tra tante tenebre.

Si chiede apertamente che la «mafia» sia estirpata dal cantiere.

Il significato di quel richiamo alla necessità di adeguate indagini finanziarie si ritrova perfettamente nell'audizione del 9 ottobre 1997, quando Basile, nel ricostruire la dinamica dell'incidente in cui perdette la vita l'Orlando, morto per la caduta di un carico in movimento, affronta il tema delle lavorazioni a mezzo gru e dichiara: «... pensate ad una gru semovente poggiata in coperta che cala il pozzetto e vi carica questi materiali. Devo specificare che le nostre gru erano ferme; sulle navi e a terra c'erano le gru delle varie ditte amiche o controllate da Cosa nostra (come quelle di Albamonte) ... le gru venivano pagate anche per 24 ore o per 12 ore al giorno mentre poi lavoravano due o tre ore, facendo stare ferme le nostre gru da circa 60-80 tonnellate».

In sostanza viene profilata l'ipotesi che alle «ditte» in odore di mafia venissero pagate prestazioni in tutto o in parte inesistenti (20).

Un mese dopo quella denuncia, il 10 giugno 1987, Basile viene convocato presso la caserma Carini dei Carabinieri. Ma lo stimolo derivante da quello che definisce un «nuovo interesse delle istituzioni» si risolve in amarezza, quando scopre che l'attenzione degli inquirenti è prevalentemente rivolta alla cattura di latitanti (21).

---

(19) L'esposto datato 10 maggio 1987 fa parte della documentazione consegnata alla Commissione il 9 ottobre 1997 (cfr. *DOC.* 483/13, *cit.*, pagg. 96-98).

(20) Sulla possibilità della contabilizzazione di fatture per operazioni inesistenti da parte dei Cantieri Navali, *amplius infra*, in ordine alla vicenda dell'alienazione di materiali per l'edilizia alla ditta SI.PU.RI.NA.

(21) «Allora Enzo Galatolo e altri latitanti erano ricercati ma allo stesso tempo giravano liberamente per i bar, nei pressi dei cantieri, o si recavano all'Acquasanta. I carabinieri mi dissero che se volevo veramente intentare una battaglia dovevo dire dove si trovavano questi latitanti. Io sapevo che loro passavano e non guardavano, sapevo che i boss prendevano il caffè nei bar seduti ai tavolini o discutevano per le strade; quindi latitanti e carabinieri (specialmente quelli dell'Acquasanta) si incontravano ogni giorno: ed io dovevo indicare loro dove si trovavano i mafiosi ricercati!», in *Resoconto, ult. cit.*

All'iniziativa giudiziaria conseguente alla presentazione dell'esposto, peraltro all'epoca rimasta priva di concreti esiti (22), corrisponde nella vita del cantiere la costituzione di una cooperativa per lavori di pulizia, che prende il posto di una ditta in odore di mafia.

Nel sottolineare questa capacità di adattamento delle imprese controllate da Cosa nostra, Basile ricorda il sarcastico commento del citato Mario Cinà, il quale in pubblico gli disse che, a seguito dell'esposto, era stato ... costretto a passare da imprenditore ad operaio.

Ma, in relazione all'anno 1987, nella sua esposizione Basile evidenzia un altro aspetto della presenza delle «ditte» in Fincantieri, riferendo un episodio in cui i dipendenti di Vito Galatolo e Mario Cinà si infiltrarono in un corteo della Fiom-Cgil e si abbandonarono ad atti di vandalismo per le vie di Palermo, con grave perdita di immagine del movimento dei lavoratori e senza che a ciò seguisse un'adeguata denuncia da parte del sindacato (23).

Eletto nel 1988 nel consiglio di fabbrica, Basile, pur accentuando il suo contrasto con il sindacato, si impegna nella commissione sicurezza e moltiplica i suoi interventi sul periodico Dopolavoro Notizie.

Il primo gennaio 1989 si insedia nel cantiere il nuovo direttore Antonino Cipponeri.

Poco dopo l'arrivo del nuovo direttore, Basile nota un andirivieni di autocarri appartenenti a ditte ritenute nell'orbita della mafia (24) e la

---

(22) Come si desume dal fatto della «riapertura» di tali procedimenti di cui ha parlato il sostituto procuratore Teresi nel corso della sua audizione, cfr. *Resoconto audizione* 1° luglio 1998, pag. 6.

(23) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 12, ove si legge: «... In una di quelle riunioni reagii in modo duro contro i miei compagni e contro i segretari del sindacato, dicendo che bisognava fare un comunicato in cui si spiegava che quei lavoratori non erano dei Cantieri Navali, ma delle ditte Galatolo, Cinà e Albamonte, e che quelle quattro-cinque persone che erano là davanti con la tuta Fincantieri non erano altro che [omissis], legati a Cosa Nostra sempre come fiancheggiatori. Mi fu risposto che erano degli operai, ma io ribadii che non è operaio chi non esiste in qualità di operaio. Infatti, la maggior parte di coloro che appartenevano ai Galatolo, e che più manifestamente furono protagonisti, poi sparirono dalla scena dei cantieri navali per un certo periodo ....Ma quelle persone furono pagate per cinque giorni da Cosa nostra... di questo nessuno volle mai parlare, neppure i sindacati, e neanche il mio sindacato, che fu informato da me di questi fatti».

Sull'episodio vedasi anche l'articolo «Cantiere navale perestroika per la rinascita», pubblicato da Basile su «DOPOLAVORO NOTIZIE», settembre -ottobre 1987 (riprodotto in *CSD «La mafia al cantiere navale»*, cit., pag. 51).

(24) Tra i vettori impegnati nel trasporto delle tavole, sono stati individuati i nominativi di Marciante Benedetto, Cucchiara Salvatore, entrambi citati nell'ordinanza cautelare del Gip di Palermo n° 1972/97, cit. (DOC. 466/2). In particolare, Cucchiara Salvatore è il soggetto di cui parla Onorato Francesco - collaboratore di giustizia e già uomo d'onore della famiglia di Resuttana -, il quale, in sede di individuazione fotografica (il 15 maggio 1997 presso gli uffici della Squadra mobile di Palermo), lo indica come la persona che vendette le tavole del cantiere navale per conto dei Galatolo (cfr. Ordinanza, cit., pag. 9). Quanto a Benedetto Marciante, si riporta ciò che si legge nell'ordinanza del Gip, sopra indicata: «Sospettato fin dall'inizio degli anni 90 dalla Squadra mobile di Palermo come vicino alla famiglia Mafiosa dei Madonia e in particolare a Madonia Antonino e Sorce Vincenzo. È stato più volte notato insieme al ca-

fuoriuscita dal cantiere di un grandissimo numero di tavole per ponteggi, con la contestuale presenza di Enzo Galatolo, intento a sorvegliare le operazioni.

Il suo interesse a quanto stava accadendo provoca alcune immediate reazioni: cominciano telefonate di minaccia «più concrete» e si verificano episodi di danneggiamento della sua automobile.

Con la pubblicazione di un articolo su «Dopolavoro notizie», nell'agosto 1989, in cui apertamente solleva vicenda dell'alienazione delle 30.000 tavole e critica direzione di Cipponeri (25) si accentua il conflitto con la direzione del cantiere.

La tarda sera del 25 ottobre i locali del Dopolavoro della Fincantieri vengono devastati e particolari danni subisce il locale della segreteria: sul numero di ottobre del giornale DPL Basile non esita a scrivere che «leggere in questa incursione delinquenziale il messaggio trasversale, che già da altre direzioni s'era manifestato verso di noi per le cose che scriviamo su Dopolavoro notizie, non è difficile...».

Pochi giorni più tardi, il 2 novembre 89, in occasione dell'assemblea permanente delle maestranze indetta per denunciare la presenza mafiosa nei cantieri navali, vengono notate la presenza e l'esplicita attività dissuasiva dei Galatolo e di loro accoliti (26).

Commentando questi fatti nel corso della sua audizione, Basile sottolinea come, dal 1989 al maggio 1990, in quel contesto sempre più allarmante, non venga più fatta una riunione del consiglio di fabbrica,

---

pomafia Galatolo Vincenzo ... e controllato insieme al coindagato Galatolo Raffaele. Onorato Francesco lo indica come soggetto vicini' alla famiglia dell'Acquasanta per la quale non rifiuta incarichi di una certa delicatezza. Lo stesso collaborante ha indicato l'impresa del Marciante come impresa di copertura dei Galatolo. In data 23 gennaio 1997 il collaboratore di giustizia Ganci Calogero lo indica quale persona a disposizione dei Galatolo, titolare a mezzo di prestanome di una ditta corrente in via Montalbo, che si occupa di forniture navali e che se mal non ricordo, intrattiene un rapporto di convenzione con i cantieri navali di Palermo per forniture varie. Mi è stato riferito da Raffaele Galatolo che il Marciante avendo la disponibilità grosse partite di merce acquistate in esenzione I.V.A. le rivendeva, ovviamente in nero, a soggetti vari i quali riescono a spuntare prezzi di particolare favore. Con tali modalità truffaldine il predetto soggetto ha realizzato dal 1990 agli inizi del 1992 notevoli profitti, destinandoli in gran parte ai Galatolo, come mi è stato confermato da Raffaele Galatolo» (cfr. Ordinanza, *ult. cit.* pagg. 50-51). Il ruolo attivo del Cucchiara e del Marciante nella vicenda è evidenziato dagli atti di natura contabile acquisiti solo a seguito del provvedimento di richiesta di consegna di documentazione, perquisizione e sequestro, emesso il 28 aprile 1998 dalla Commissione parlamentare ed eseguito lo stesso giorno da ufficiali di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza (sul punto, *amplius infra* in testo).

(25) Cfr. «Lettera al direttore», in «DLN», luglio-agosto 89 (in *DOC.* 483, *cit.*, pag. 24).

(26) Sono di questo periodo le dimissioni di Basile da segretario del dopolavoro, che, nel memoriale inviato ai proibivi nazionali della CGIL dopo la sua espulsione, da tale organizzazione sindacale così commenta: «... la mia gestione era diventata impossibile, perfino l'azienda era uscita spudoratamente allo scoperto togliendoci il contributo mensile di circa due milioni che poi ha dato con effetto retroattivo subito dopo le mie dimissioni...».